



Lettera settimanale ai parrocchiani

Anno trentaquattresimo

n. **13**

19 gennaio 2025



Parrocchia S. Michele a Castello, via S. Michele a Castello, 14, 50141 Firenze.  
Informazioni parrocchiali, non in commercio, riprodotto in proprio  
tel. 055451335 - 3292470165 e-mail: [castello@parrocchie.diocesifirenze.it](mailto:castello@parrocchie.diocesifirenze.it)

# Uscire dalla palude

**Carissimi sorelle e fratelli di Castello,**

*nel mondo si sta respirando un'aria cattiva che il vento del contagio porta in tutte le direzioni ed è capace di contaminare tutti gli ambienti anche quelli che potremmo definire i più protetti. Non sto parlando dei problemi del clima, né della salute, ma mi riferisco al vento della violenza che sta trascinando con sé giovani e vecchi di ogni classe e di ogni generazione.*

*È il vento di Caino, di chi sentendosi a torto o a ragione sconfitto crede di affermare se stesso con la violenza, anche quella fisica e spesso stupida, che per ovvie ragioni caratterizza l'età dei giovani e talvolta quella più cattiva e nascosta della violenza morale quella del giudizio e dell'indifferenza di fronte alla realtà, caratteristica del mondo degli adulti e dei vecchi, che per di più si atteggiavano a giudici inflessibili.*

***Si vive oggi immersi in questa palude maleodorante, dove tutti sono alla ricerca delle colpe altrui. Mi viene in mente la pretesa "giustificazione del lupo per azzannare l'agnello" nelle favole di Esopo e di Fedro.***

*Massimo Recalcati, in un suo articolo su "la Repubblica" di qualche giorno fa, l'ha chiamata appunto la sindrome di Caino. Da essa ha origine la violenza che ci circonda, quasi si fosse diventati un mondo di figli unici che temono la nascita del fratello rivale e si vivessero nella frustrante incapacità di riconoscergli, una volta venuto al mondo, uno spazio "altro". E così è la paura di "essere invasi" che rende singoli e collettività invasori a loro volta degli spazi altrui e incapaci di convivenza pacifica. Una società narcisista, che ha coltivato e coltiva tuttora il mito della propria superiorità, vive in continua contraddizione affermando la tolleranza, ma opponendosi a qualsiasi compromesso con la novità.*

*Cosa c'è di più nuovo e imprevisto di una vita che cresce accanto alla nostra occupando il "nostro spazio"? Riconoscere la dualità delle persone, delle mentalità, degli stili di vita è difficile e rischioso.*

*«Come si realizza una fratellanza e una sorellanza che non siano preda dell'odio? - Si domanda Recalcati - Si tratta di realizzare un legame solidale discreto senza la pretesa che tutto sia condiviso, senza annullare l'esistenza separata dell'altro, senza volere a tutti i costi costringere il reale del Due dentro il recinto chiuso dell'Uno. È quello che possiamo trovare nel gesto solo apparentemente enigmatico con il quale Esaù e Giacobbe si abbracciano lasciandosi alle spalle la lotta a morte per il loro prestigio, decidendo però di seguire due cammini differenti, di rimanere Due».*

*Recalcati conclude il suo articolo lasciando all'intelligenza di tutti noi le scelte capaci di ridare aria nuova a questa nostra società.*

**don Paolo**



# UN MATRIMONIO A CANA

In questa domenica, seconda del tempo ordinario, la liturgia ci guida alla comprensione del cammino di Gesù e allo stesso tempo, attraverso un racconto di una festa di nozze, mette bene a fuoco il progetto di rinnovamento dell'alleanza con Israele, che Gesù ha inaugurato con la sua presenza.

Un racconto che, fin da principio, si rivela tutt'altro che la cronaca di un avvenimento come tanti altri.

Una festa di nozze a cui partecipa Gesù con la madre e i discepoli a Cana, un villaggio della Galilea vicino a Nazareth e Cafarnao.

Una delle tante feste di matrimonio che si facevano a quel tempo e che coinvolgevano parenti, amici e vicini spesso per giornate intere.

L'inizio, che solo a chi non conosce la Bibbia può apparire banale, è invece solenne e tutt'altro che una semplice notazione di cronaca.

Secondo tutta la tradizione della Scrittura il "terzo giorno" è il giorno della rivelazione. Tanto per fare alcuni esempi fra i moltissimi: nel terzo giorno avviene la "legatura di Isacco", nel "terzo giorno" la regina Ester ottiene la salvezza per il suo popolo, nel "terzo giorno" Dio stabilisce la sua alleanza con Mosè sul Sinai, nel "terzo giorno" avviene la risurrezione di Cristo.

E così seguendo la tempistica del vangelo di Giovanni, nel "primo giorno" Gesù viene riconosciuto dal Battista come l'Agnello di Dio, nel "secondo giorno" viene riconosciuto dai primi discepoli come "colui di cui Mosè e i profeti hanno parlato".

Nel terzo, quello del racconto, si dà origine alla convivenza dei discepoli che insieme alla Madre costituiranno il nucleo del popolo dell'alleanza rinnovata. L'acqua che era servita per purificare mani e piedi dei giudei diventa il vino nuovo, il migliore del banchetto del regno.

Non è un caso che il racconto ignori com-

pletamente gli sposi mentre ci si attardi a specificare che tutto questo avvenimento è anticipo dell'«ora» di Gesù (12,32) che si compirà sulla Croce alla presenza del discepolo che Gesù amava e della Madre, che a lui sarà affidata (19,26-27).

La Madre diventa così insieme al Discepolo la custode dell'eredità del Figlio: "Quello che lui vi dirà, fatelo!", così come aveva detto ai servi il giorno di Cana, dovrà diventare il nuovo comandamento per tutti i discepoli.

Quasi un testamento: Maria non è donna di molte parole!

L'evangelista ci tiene a dire che il segno di Cana è "il principio dei segni" e la "manifestazione della gloria" di Gesù.

Per l'evangelista e per tutti noi l'avvenimento non riguarda gli sconosciuti sposi di Cana, ma è Gesù con i suoi discepoli il protagonista dell'episodio, perché, attraverso il segno dell'acqua che diventa vino, manifesta la sua gloria anticipando la sua ora. Un'ora nascosta agli stessi sposi del racconto e al maestro di tavola ma conosciuta solo dai servi.

Possiamo così interpretare questo brano come una catechesi in forma di racconto, che annuncia che il matrimonio tra Dio e il suo popolo, di cui l'antico testamento parla in continuazione per bocca dei profeti, si sta realizzando per opera di Gesù.

Del matrimonio tra Dio e il popolo parla anche la prima lettura, tratta dal libro di Isaia, che si riferisce al ritorno da Babilonia degli esiliati e alla ricostruzione del tempio di Gerusalemme.

Gesù si manifesta come l'artefice della nuova alleanza, colui che stabilisce un legame che è capace di trasformare tutta la realtà e iniziare una nuova convivenza tra Dio e l'umanità intera.

Così tutti i particolari di questo racconto ci parlano anche di Maria, chiamata non per nome, ma "Madre" e "Donna", come avverrà alla fine

sul Calvario quando la “Donna” diventerà la “Madre del discepolo che Gesù amava”, discepolo che impersona tutto il nuovo popolo.

La riscoperta di questi riferimenti fa sì che oggi si possa comprendere meglio l'intenzione dell'evangelista e renderci conto della grandiosità della sua visione e dell'importanza del suo pensiero.

Nulla a che vedere con gli sforzi di coloro

che in questi ultimi secoli si sono affannati e si affannano a dire che questo brano parli del matrimonio cristiano e della famiglia tanto da renderlo tra i più gettonati durante il rito del matrimonio.

In realtà qui si parla dello sconfinato amore di Dio per il suo popolo che da sempre la Bibbia dichiara essere lo Sposo di Israele come attestano tutti i profeti.

*don Paolo*

---

## PER LEGGERE SAN PAOLO [6]

*Riprendiamo a seguire le vicende di san Paolo seguendo il racconto degli Atti degli Apostoli*

Da Corinto dove lo avevamo lasciato, Paolo scrisse la Lettera ai Romani.

Nella primavera del 58 voleva imbarcarsi direttamente da Corinto per la Palestina, avendo raccolto un'ingente colletta da portare ai poveri di Gerusalemme. Ma seppe di un'imboscata dei Giudei e cambiò itinerario, ripassando per la Macedonia, fermandosi a Filippi fino a Pasqua (Atti 20,6).

A questo punto l'itinerario raccontato nel libro degli Atti degli Apostoli diventa preciso come in un bollettino di viaggio. Da Filippi (cioè dal porto di Neapolis) Paolo con Luca si imbarcò per Troade, dove l'avevano preceduto gli altri collaboratori.

A Troade rimasero sette giorni, e vi ebbe luogo l'episodio della risurrezione di Eutico, caduto dalla finestra durante l'adunanza liturgica della domenica. Da Troade Paolo si portò per via di terra ad Asso.

Gli altri che lo accompagnavano lo raggiunsero per mare, e l'Apostolo si riunì ai compagni. La nave toccò Mitilene, Chio, Samo, e approdò a Trogilio, il porto di Mileto.

A Mileto lo avevano preceduto e lo aspettavano gli anziani e i fedeli di Efeso, per un addio pieno di tristi presentimenti.

Toccati Rodi e Patara, si imbarcarono su una nave più grande che, lasciando a sinistra Cipro, approdò a Tiro, dove si fermò una settimana,

dando modo a Paolo e ai suoi di incontrarsi con i cristiani di quella città.

Anche qui il presentimento che a Gerusalemme Paolo avrebbe incontrato qualche grave pericolo, riempì di lacrime il commiato.

La navigazione terminò a Tolemaide (Akko) da dove la comitiva proseguì per via di terra fino a Cesarea Marittima, e fu ospite di Filippo, uno dei “sette”, che vi abitava con le quattro figlie vergini, dotate del dono della profezia.

A Cesarea il profeta Agabo, con un gesto simbolico predisse che Paolo a Gerusalemme sarebbe stato incatenato; Paolo tuttavia, contro il consiglio dei suoi collaboratori, si recò decisamente a Gerusalemme, accompagnato da alcuni discepoli di Cesarea, che gli procurarono l'ospitalità presso un certo Mnasone di Cipro, discepolo della prima ora.

All'indomani Paolo fece visita a Giacomo e ai presbiteri, recando la cospicua colletta per i poveri. È tuttavia la sua presenza sembra mettesse in un certo imbarazzo la comunità dei giudeo-cristiani di Gerusalemme, i quali temevano rappresaglie da parte dei Giudei. Si era nell'estate dell'anno 58.

L'opposizione dei Giudei contro Paolo era dovuta al fatto che egli predicando ai pagani, distaccava nettamente la salvezza cristiana dall'appartenenza al giudaismo o al proselitismo di tipo giudaico.

*(6 continua)*

# LA COMUNIONE IN CRISTO

Nella liturgia di queste domeniche del Tempo Ordinario ci viene presentata l'ultima parte della prima lettera di San Paolo ai cristiani di Corinto in cui l'Apostolo si occupa di alcune "mode" emerse tra i cristiani di quella città, che era nota per la sua vivacità e anche per la sua corruzione.

La fede cristiana, alla quale i Corinzi si erano convertiti di recente, rischiava di essere scambiata per una delle tante religioni orientali piene di meraviglioso e di miracolistico di qui la ricerca di "doni" e "carismi", possibilmente quelli più appariscenti.

La ricerca della straordinarietà dei segni, dell'affermazione personale seguendo l'impulso del momento è una delle cose che vengono ricercate anche fra i cristiani di oggi e sono fonte di divisioni e di illusioni, quando non prestino il fianco a pseudo-santoni, a sedicenti guaritori ed esorcisti di cui sono piene le cronache.

San Paolo molto concretamente avverte: tutto quello che è dono di Dio è in funzione non del "sentirsi bene" del singolo, né del suo potere, ma della crescita della comunità. Questo non significa fare una chiesa di uguali, di omogeneizzati, di allineati alle direttive superiori, ma agire in modo che si manifesti la presenza dello Spirito Santo.

La liturgia ci invita a leggere e meditare il celebre brano in cui l'apostolo Paolo fa il famoso esempio del "corpo" per descrivere l'unità dei cristiani nel Signore Gesù attraverso la comu-

nione, che è originata dallo Spirito Santo.

Essere una sola cosa con Cristo e in Cristo e per Cristo è divenuto un ritornello che udiamo continuamente, tanto che, avendoci fatta l'abitudine, rischiamo di non coglierne tutta l'importanza e di considerarlo solo un modo di dire.

Possiamo sintetizzare, anche se con una semplificazione eccessiva, l'idea dell'apostolo. Il corpo di Cristo non è solo un esempio, ma è un vero e proprio legame organico, come per l'appunto è quello che si stabilisce fra le membra del corpo umano.

Ciascuno esercita all'interno di questo corpo una funzione insostituibile, nessuno è incapace, né inutile.

## 18-25 gennaio Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

Come ogni anno siamo invitati a prendere coscienza delle divisioni secolari tra i cristiani che impediscono che si riconosca l'unità del Corpo di Cristo, come sottolinea S. Paolo.

In questa settimana tutte le chiese cristiane invitano i loro appartenenti alla preghiera perché lo Spirito Santo spinga verso la composizione delle differenze in modo che ci sia un solo gregge e un solo Pastore.

## CALENDARIO

<b>Sabato 18 gennaio:</b>	ore 18.00 s. Messa.
<b>Domenica 19 gennaio:</b>	2 <sup>a</sup> del tempo ordinario - ore 10,30 s. Messa.
<b>Lunedì 20 gennaio:</b>	ore 15.30 Catechesi al Centro Anziani
<b>Martedì 21 gennaio:</b>	ore 18.00 Vespri e s. Messa ore 19.00 Incontro sulla Parola di Dio (sala sopra il loggiato).
<b>Giovedì 23 gennaio:</b>	ore 18.00 Vespri e s. Messa.
<b>Sabato 25 gennaio:</b>	ore 18.00 s. Messa.
<b>Domenica 26 gennaio:</b>	3 <sup>a</sup> del tempo ordinario - ore 10,30 s. Messa.

Castello\_7 in formato pdf a questo indirizzo: <https://users.libero.it/don.paolo.aglietti/castellosette.html>  
la nostra mail: [castellosette@iol.it](mailto:castellosette@iol.it)